

AUTORI VARI, *La libertà nell'unità delle differenze*, a cura di UMBERTO REGINA (Atti del Convegno di Sarajevo, 1-2 giugno 1998), Il Poligrafo, Padova 2000. Un volume di pp. 170.

La traduzione italiana degli Atti del Convegno, già apparsi in lingua bosniaca nel 1999, ha anzitutto lo scopo di dare più ampio rilievo all'iniziativa, promossa congiuntamente da Atenei e Centri di attività culturali bosniaci e italiani (quali la Facoltà di Filosofia di Sarajevo, e il locale Istituto francescano per la Cultura e la Pace, il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Verona, e quello di Scienze Politiche dell'Università di Trieste, il Centro Studi Categorie Politiche d'Europa di Reggio Emilia e l'Associazione per gli Studi di Geostrategia di Milano), come testimonianze, in una città tanto coinvolta e segnata da contrasti di culture e tradizioni diverse, della vitale importanza di salvaguardare e anzi dare senso positivo alla 'libertà' delle differenze ricercandone una convivenza e convergenza concorde verso comuni valori, e in primo luogo nella libertà.

Umberto Regina nella Prefazione riafferma anzitutto la continuità di tale impegno che ha già prodotto il II Convegno svoltosi al Dipartimento di Filosofia dell'Università di Verona nell'ottobre 1999 sul tema *Tolleranza, ideologia, tradizione. La forza della verità*, e Giovanni Castellani, Presidente del Centro Studi suddetto rievoca la nascita spontanea e concorde della iniziativa da incontri tra studiosi legati da reciproca amichevole comprensione.

L'ampia e articolata esposizione di Rusmir Mahmutćehajić dedicata a *Sottomissione e libertà, unicità e molteplicità*, fonda metafisicamente e logicamente il tentativo di conciliare i contrasti così definiti sulla trascendenza e assolutezza della libertà del Principio, che garantisce nella sua 'incommensurabilità' la libertà delle singolarità individuali. Su tale base, sviluppata da un accurato e costante chiarimento dei termini in questione, si snoda un confronto fra le rispettive tradizioni cristiana, musulmana ed ebraica, che dimostra il costante concretarsi storico della libertà umana nella sottomissione alla Volontà creatrice. Ed è interessante il parallelismo e la sostanziale coincidenza riscontrabile fra passi della Bibbia, del Corano, del Vangelo e di tradizioni religiose orientali.

Più difficile secondo l'Autore è discernere il senso del corso storico della società e convivenza umana, ma è il progressivo e sia pur faticoso affermarsi della democrazia liberale che va ritenuto, pur nelle incertezze degli accadimenti apparentemente irrazionali, l'indice più valido di conciliazione fra sottomissione e libertà.

Più concretamente Piero Coda sottolinea l'importanza di un «dialogo fra le fedi monoteiste», quale «contributo all'unità plurale dell'Europa», e ritiene la comune forma e il contenuto essenziale della rivelazione dell'unicità di Dio in tali fedi la base necessaria e decisiva per una concordia che ritenga conciliabile la 'pluralità' delle loro tradizioni storiche quale essenza della stessa civiltà e umanità europea.

Nel suo contributo *La differenza, legame che dona libertà*, Umberto Regina nota l'importanza data alla differenza dal pensiero cristiano, che in ciò supera l'universalismo ed essenzialismo greco ma sottolinea anche il radicalizzarsi della 'autonomia' rivendicata dalla modernità nella nietzscheana «volontà di potenza», che assume aspetti nichilistico-distruttivi.

È perciò merito di Heidegger di aver confutato l'ambiguità nietzscheana, a base ancora totalizzante e metafisica, e di indicare all'Occidente la via per una

decisa affermazione concettuale e pratica del primato della Differenza, che superi il 'tramonto' della civiltà occidentale e riscopra il vero senso dell'Europa. In questa direzione conduce anche il confronto fra la dialettica totalizzante di Hegel e quella della differenza in Kierkegaard, che ne è la piena valorizzazione.

La rivalutazione dell'«Intelletto fisiognomico» come soluzione positiva dell'opporci di «nichilismo e autoesperienza» personalizzata e valida nella sua irripetibilità, è oggetto dell'analisi di Abdulah Sarcevic, che addita nel livellamento dei linguaggi e delle pratiche tecnologiche e dialettiche la fonte prima di ogni negazione della libertà individuale e di espressione e comunicazione.

Per approfondire in chiave fundamentalmente etica il conciliarsi nell'unità dei valori umani con le differenze esistenziali e storiche, Ferdinando Marcolongo segue e approva il contributo di Emmanuel Lévinas. Se per realizzare il programma già illuministico e razionale di «libertà, eguaglianza e fraternità», non è bastata la cultura filosofico-laica, occorre riconoscere il necessario apporto «per un nuovo umanesimo», delle 'grandi religioni' che appunto in Lévinas si conciliano nell'indicare una fraternità etica e religiosa insieme fondata sul legame fra «riconoscimento dell'altro» ed eticità originaria dell'essere come dono divino, includente responsabilità e libertà. L'accettazione dell'«altro» nella sua alterità e differenza, è così conseguenza del carattere etico e libero dello stesso esistere, dono dell'Assoluto, principio della 'nostra fraternità' e del rispetto dovuto alla sua creazione, in cui Egli nasconde e rivela la Sua volontà.

Il contributo di Ivan Bubalo pone il problema del rapporto fra libertà idealmente pensata e voluta e sua effettiva realizzazione approfondendo il pensiero di H. Krings, che pone come irresolubile, e anzi necessaria, la differenza fra libertà ideale e assoluta e sua realizzazione, necessariamente condizionata: ciò già in Kant genera la noumenicità della libertà, mai identificabile con 'fatti' e quindi il suo carattere di postulato, e il suo necessario concretarsi storico in un 'sistema di regole'; in tal senso il diritto e quindi lo Stato limitano bensì la libertà, ma pure la rendono concretamente possibile ed esistente evitando il puro anarchismo e la necessità pratica e obbligatorietà totale dell'agire, che ne sarebbero opposte negazioni. L'«aporia» non altrimenti risolvibile è infatti propria della libertà stessa, idealmente incondizionata ma nel suo realizzarsi pur sempre condizionata. Ma essa è espressione della contraddittoria situazione umana, di «un essere finito che intuisce l'orizzonte dell'infinito».

Al *Rapporto fra libertà e diritto in Hegel* si riferisce invece Mile Babič e rileva che egli si distingue da tutti i filosofi 'moderni' trattando della 'libertà effettiva' nel suo realizzarsi storico, che è più dell'astratta 'moralità' e dell'obbligo puramente formale del diritto, e costituisce la piena eticità dell'agire necessaria alla vita delle comunità umane. Hegel ritiene aberrante e distruttivo ogni concetto ideale e astratto di libertà e di valore, che rifiuta come immorali e non valide le manifestazioni storiche dell'agire: ciò però ha ispirato i totalitarismi e nazionalismi assoluti dell'Occidente e la compressione della libertà effettiva degli individui in nome della 'ragion di Stato'. Babič sostiene invece la necessità, per una pacifica convivenza degli individui nelle comunità umane, di una mediazione «fra libertà soggettiva e oggettiva», in senso intersoggettivo, valorizzando i rapporti interpersonali di stima, collaborazione, fiducia e amore che contrastano e limitano il praticizzarsi tecnico e impersonale delle relazioni umane. «Il dono (*Gabe*) è il

presupposto del "compito" (*Aufgabe*)» che così diviene valore morale, e realizza l'umanità delle singole persone. Mediante una lettura teologico-politica di D. Bonhoeffer, Riccardo Panattoni pone il nesso fra «amore fraterno e libertà del singolo» entro la comunità cristiana, ove «il vivere in comune è dono della grazia di Dio» e si attua nella unione al Cristo redentore, mediata dalla parola e testimonianza dell'altro, che è insieme unità e differenza: e la storicità e quindi l'imperfezione va accettata e valorizzata come occasione di accettazione e amore, anche nei confronti degli oppositori e 'nemici' di cui va accettata la 'differenza', e che non vanno esclusi dal principio del 'servizio' del prossimo nella prospettiva della comune salvezza. Prospettive di conciliazione fra «il mito dell'unità e il destino della differenza» e l'affiorare della libertà «nell'unità delle differenze» sono infine le linee di ricerca evidenziate da Claudio Bonvecchio e Arif Tanovič che concludono il volume.

Ci auguriamo che il dialogo, tanto efficacemente iniziato nella concretezza di una situazione critica e tragicamente reale possa continuare e avere una influenza positiva sulla realtà storica, pervenendo ad attenuare e risolvere i tragici conflitti che hanno coinvolto popoli e paesi vicini in modo tanto negatore della stessa fiducia in un mondo umano libero e civile da far temere una grave e forse irreversibile regressione storica verso la barbarie 'ritornata'.

GIANCARLO PENATI

AUTORI VARI, *Il risveglio della ragione. Proposte per un pensiero credente*, a cura di GIORGIO SGUBBI e PIERO CODA, Città Nuova, Roma 2000.

Questa notevole raccolta di scritti intende riproporre, in un orizzonte culturale e ideologico certo diverso da quello 'moderno', ma ancor più dalla situazione prevalente in epoca classica e cristiano-medievale, il problema del rapporto ragione-fede, intendendo per 'fede' l'accesso alla verità cristiana.

Essa risponde alle esigenze di operare un 'risveglio' della ragione, il cui sonno come già si disse «genera mostri»: finito il lungo conflitto ragione-fede, con la sua fine rivelatosi fatto storico e non strutturale il suo risultato, negativo e quindi non accettabile come definitivo, è stato infatti il suicidio della 'ragione' oggi denominata 'moderna', cioè orgogliosamente proclamante la sua assoluta autonomia da ogni 'fede'.

L'«inquietudine del pensiero» mai pago di provvisorie e limitate certezze, ha generato l'affermarsi della sua 'debolezza', la rinuncia anche alla sola ricerca di valori assoluti, quindi di 'verità assolute': ma essendo verità solo ciò che da sé e in sé si impone, ciò che sembra evidente in molte manifestazioni della filosofia, della scienza, della cultura, pare essere la scontata accettazione di una caduta nel non senso, di una vana illusione, dell'idea stessa di verità, quindi di vero valore.

Conseguenza di questa assenza è allora l'irrazionalità, la non fondabilità, la gratuità e arbitrarietà di ogni 'fede', inclusa anzitutto la fede nella stessa ragione. Ai conflitti e problemi del vivere e all'esigenza ineludibile di continue scelte pratiche, sempre più impegnative a causa dell'ampliarsi dei poteri umani su uomo, natura e storia, si dà allora una soluzione provvisoria e non certa dei suoi esiti e sviluppi 'finali', che già in quanto tale è irrazionale e negatrice insieme di fede e